

# *Fioretti Corsiniani*

**C**hiamare in causa e riferirmi così, di acchito, alla santità del Padre Pasquale Corsini, mi parrebbe un balzo piuttosto brusco, dalla vivacità del concreto e del vissuto della sua persona, all'evanescenza dell'astrazione.

Mi torna più agevole planare su quei dettagli di vita e di comportamento che me lo riportano tutto intero, come davanti agli occhi della memoria, in quella carica di umanità, di limiti e virtù dove opera poi la grazia di Dio.

Allora suona più spontaneo dire di lui: "Buono, simpatico, originale, come un santo". Si tratta ancora di santità... ma in edizione più democratica (passi la parola!).

Incontrai P. Corsini molte volte: per lo più occasioni saltuarie, dove però mi saltò all'occhio, con immediatezza, la sua modestia, ricca sempre di interesse diretto per la persona altrui, come si trattasse già di una conoscenza consolidata. Si leggeva con evidenza, nel suo atteggiamento, l'attitudine spontanea a farsi da parte, per lasciare spazio all'interlocutore, agevolarne la presentazione e metterlo a suo agio.

L'incontro però che vorrei segnalare, perché rivelatore di caratteristiche quasi inedite nella ricca fisionomia di Padre Corsini, risale a una decina di anni or sono.

Capitai a Villa San Giovanni durante le vacanze estive e vi rimasi circa due mesi, sostituendo i confratelli di quella comunità, impegnati in attività esterne. Vivere in comunità a lungo agevola una vera e approfondita relazione personale con i fratelli che incontri, offrendo la possibilità di scoprire, per dire così, il paesaggio sempre nuovo e a volte curioso della loro personalità.

Colsi a volo una definizione del nostro P. Pasquale che, tra serio e faceto - come avviene spesso nelle famiglie religiose - definiva in sostanza un suo abituale metodo di apostolato.

"Dov'è P. Corsini?" mi capitava di chiedere.

"Al telefono". Era la risposta, ormai di prammatica.

Tanto che per farla corta, modificavo la domanda in altro modo: "Dov'è il Padre Telefono...?"

Addirittura una identificazione. O, se si vuole, un perfetto binomio.

Però, conoscendo ormai bene, per consuetudine giornaliera, la statura spirituale e apostolica del nostro confratello, era escluso dalle nostre espressioni qualunque accenno ad eventuali... evasioni telefoniche.

Ci saremmo sentiti in colpa contro la carità fraterna.

Ormai ridotto quasi all'immobilità dai suoi acciacchi, Padre Corsini aveva adottato una sua tecnica di avvicinamento, che legava alla saggezza e al calore apostolico della sua voce e della sua persona, le anime assetate di spiritualità.

In quella permanenza a Villa San Giovanni, anch'io mi sentii, non solo legato, ma soggiogato dall'amica saggezza del Padre. E sì che il mio orgoglio mi suggeriva, a tutta prima, un istinto di difesa tanto attivo quanto ben mascherato. La sua spirituale superiorità, letteralmente, mi conquistò.

Intendiamoci: senza un cenno di prosopopea, senza un pizzico di sussiego, senza una minima forzatura di proselitismo. Una spiritualità disarmata e disarmante che riusciva anche a divertirmi.

Gli esponevo, intricando il discorso, le mie problematiche, gli raccontavo avventure e disavventure che avevano segnato le mie molteplici permanenze all'estero: le gioie e le amarezze intrecciate nel corso delle mie varie esperienze.

Lui mi guardava e sorrideva.

Ho ancora negli occhi la schiettezza trasparente di quel suo sguardo. Mai una sfumatura di compatimento, un cenno di stanchezza, un'ombra di severità, di dissenso, di rimprovero.

Era, la sua, un'espressione chiara, pura e semplice, di simpatia, anzi di empatica partecipazione, di autentico interesse. Oserei dire... un senso di connivenza...

Tutto poi si concludeva con un nuovo sorriso in cui leggevo – davvero! – un abbozzo di riconoscenza per il dono della confidenza ricevuta, mentre la sua mano si posava sulla mia spalla in cenno di affettuosa solidarietà.

Nessun commento, nessun giudizio, nessun consiglio.

Dentro di te un senso di leggerezza e di liberazione più prezioso di qualunque saggio orientamento.

Le conclusioni affioravano poi chiare e spontanee nel segreto lavoro della coscienza, arricchita da quell'incontro fortunato.

E volete sapere quale era la sua conclusione al momento del commiato? La sentenza del saggio che si legge nell'Antico Testamento,

pronunciata quasi con ironica bonomia che la rendeva sempre nuova e che sdrammatizzava ogni situazione:

“Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus!”

“Vedrai, figliolo, con che poca sapienza si governa il mondo!”

Voleva dirmi, si capiva, che con la sapienza di Dio tutto si risolve!

I santi non sprecano parole, ma quante cose ci sanno dire!

**P. Vittorio Veglio (Torino)**